

## Antonio Manfredi

*Su un'edizione di cataloghi librari ecclesiastici  
tra i secoli XVI e XVII.  
Riflessioni e linee di ricerca*

Sono di recente usciti, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, i primi tre volumi con l'edizione degli inventari prodotti dalle famiglie religiose italiane per ottemperare alle disposizioni emesse dalla Congregazione dell'Indice, tra gli ultimi anni del sec. XVI e i primissimi del XVII, inerenti al controllo dei libri proibiti.<sup>1</sup> Si ha così ora materia abbondante per esaminare questa impresa editoriale, soprattutto se proiettata nella prospettiva globale di tutto il progetto. Particolarmente istruttiva è stata una lettura per esteso dei tre tomi: a libri come questi infatti si attinge di solito come a repertori, alla ricerca cioè di singole notizie, *record* bibliografici, storie di biblioteche o della cultura di questo o quell'altro ente religioso. Una scorsa generale offre spunti di riflessione sia rispetto all'approccio metodologico sia rispetto ai contenuti.

Come è noto, nella prima metà del secolo passato fu depositato in Vaticana e inserito nel fondo aperto *Vaticano latino* in sezione conti-

---

<sup>1</sup> Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa 2013; Congregazione Camaldolese 2014; Chierici Regolari Minimi 2015.

nua (*Vat. lat.* 11266-11326) il nucleo principale delle unità archivistiche costitutesi nel XVII secolo presso la Congregazione dell'Indice, collegando assieme per Ordini religiosi – quando già non lo fossero – gli elenchi librari spediti a Roma da quasi tutte le case italiane.<sup>2</sup> Le unità così composte hanno oggi aspetto e segnature di manoscritti, e nella seconda metà del XX secolo furono oggetto di una meticolosa catalogazione, che ebbe il merito di far conoscere un patrimonio di valore notevole:<sup>3</sup> un *catalogus catalogorum*, che piegava alla necessità specifica dei libri da descrivere le celebri *leges* vaticane, nate piuttosto per volumi manoscritti medievali e rinascimentali, che non per unità archivistiche di questo genere. Il catalogo favorì la consultazione diretta, ma mise subito in luce i limiti e le difficoltà di gestione di una miriade di elenchi di dati, conservati in elementi librari delicati, perché composti di fascicoli eterogenei su carta di qualità discontinua e qualche volta degradata dall'utilizzo, a quei tempi ordinario, di inchiostri a forte base ferrosa. E l'alternarsi stesso di scritture – ora più dotte e accurate, ora meno – comporta già da un certo impatto sulla fruizione di questi elenchi. Si correva il rischio di veder pubblicati sparsi e in modo disorganico inventari nati con finalità e criteri il più possibile omogenei: un'edizione organica è davvero auspicabile. Come pure sarebbe auspicabile, al termine dell'edizione, sia la digitalizzazione degli originali, utile a preservare dall'usura materiali fragili, sia uno studio che mettesse in luce lo stato e l'allestimento generale dei registri, così come si sono conservati e sono giunti fino a noi. Il che sarebbe già di per sé un contributo notevole alla comprensione di una tipologia di manoscritto moderno, a metà tra l'archivistico e il librario, qui ben rappresentata. Ne verranno anche notizie su come un ufficio della Santa Sede gestisse allora il proprio patrimonio di *dossiers*.

---

<sup>2</sup> *Guida ai fondi* 2011, p. 631-632.

<sup>3</sup> *Codices Vaticani Latini* 1985.

Come ben documentato nelle premesse ai tre tomi che stiamo esaminando,<sup>4</sup> il progetto RICHI, acronimo per *Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice*, si è posto precisamente questo obiettivo: l'edizione ordinata e metodologicamente corretta di tanta ricchezza elencatoria, a nostro avviso unica in tutto il panorama dell'Europa barocca. Le edizioni seguono quindi l'ordine per famiglie religiose dato in Congregazione.

Gli elenchi sono editi a stampa con criterio documentario e scelte filologiche essenziali, e sono indicizzati, vista la mole ampia dei dati contenuti nelle liste, con sistema informatizzato, all'indirizzo <<http://rici.vatlib.it/>>. Ogni lista o gruppo di liste è preceduto nella versione a stampa da un'introduzione articolata sull'Ordine o sulla famiglia religiosa, sulle sue biblioteche e sulla sua storia libraria e da una premessa generale che sottolinea metodi e peculiarità di fondo, secondo un procedere che tende all'uniformità. In fondo a ciascun tomo si trova quindi solo l'indice ricavato dalle premesse storico-critiche: la ricerca per autori e documenti librari è anch'essa appannaggio della versione elettronica, dove pure il lettore trova anche le individuazioni, quando riconosciute, delle edizioni a stampa citate negli elenchi. Le scelte ecdotiche condotte soddisfano l'approccio a una materia vasta: dare in edizione a stampa le liste senza eccessivo commento alle voci, operazione che sarebbe dispendiosa e ridondante. Si lasciano così alla parallela edizione informatica, di ben più agevole interrogazione, riferimenti bibliografici e indicizzazione, applicata con criteri di uniformità nella connessa banca dati ad accesso aperto, che mette a disposizione una massa ingente di notizie facilmente recuperabili.

Edizioni su materiali così abbondanti sono oramai inconcepibili senza il mezzo informatico, applicato in più fasi: nella redazione ecdotica, nella gestione dei dati, nell'indicizzazione. Ed è anche per questo

---

<sup>4</sup> Ma si vedano anche gli atti del convegno che ne è stata la necessaria premessa *Libri, biblioteche e cultura* 2006.

che inventari come questi di libri sono rimasti tanto a lungo inediti, per la vastità della loro mole e la difficoltà di gestire le notizie che da essi via via emergono. Una ricerca metodologicamente sorvegliata permette infatti di utilizzare al meglio le potenzialità offerte dal mezzo elettronico e di arrivare a una sorta di edizione mista. Da un lato non si è voluto, a mia avviso giustamente, rinunciare all'edizione cartacea di elenchi nati sulla carta e quindi riprodotti nelle loro "condizioni fisiche" esatte, dall'altro lato ci si è affidati al mezzo elettronico per la gestione di indici e dati. Le due componenti si armonizzano bene, l'una correggendo eventuali eccessi o difetti dell'altra. Una buona base informatica evita ad esempio la necessità di elaborare indici a stampa che rischiano di diventare mastodontici e quasi fini a se stessi, non più *accessus* al volume, ma quasi una dimostrazione di forza erudita. Nel contempo la presenza di un'edizione a stampa comporta per l'apparato informatico una gestione controllata dei dati, ben ancorata alla materia editoriale, evitando di trasformare le liste in dati o metadati resi del tutto estranei ai documenti da cui sono tratti, con il rischio in questo caso di una gestione solamente tecnica di notizie che presentano una loro precisa "incarnazione" documentaria.

Oltre che per il metodo, l'edizione è interessante prima di tutto per l'apporto scientifico. Gli elenchi di migliaia di testi contenuti nei manoscritti costituiscono infatti una documentazione pressoché unica anche sotto l'aspetto biblioteconomico e catalografico: forse la prima e per molto tempo la sola impresa di inventariazione che potremmo definire collettiva di una massa libraria cospicua, organizzata in biblioteche di tipologia affine, quelle delle case religiose. Essa comporta parzialità, ma fu estesa allora in modo capillare, seppur incompleto, su tutta l'Italia, e non ebbe eguali in Europa, anche perché improntata a criteri uniformi, seppur non sempre rispettati, dettati da un organismo esterno, superiore, e a suo modo competente, la Congregazione dell'Indice, e orientati a finalità oggettive: l'accertamento del possesso librario in relazione alla pubblicazione dell'Indice dei libri proibiti del 1596.

Questo grande catalogo, che per certi versi possiamo definire unitario, fu applicato ad alcune tipologie di biblioteche che sono caratteristiche dell'età del cosiddetto *ancien regime*, biblioteche che allora, più o meno consapevolmente, stavano attraversando un decisivo momento di svolta e applicando a se stesse una profonda *renovatio librorum*, sotto la spinta della ormai strutturata diffusione della stampa e della riforma tridentina dentro istituzioni che in molti casi avevano già una tradizione bibliotecaria consolidata, e che i mutamenti culturali andavano modificando. Le raccolte sono fotografate proprio all'atto di questo passaggio definitivo – tra fine Cinquecento e inizio Seicento – alle forme proprie e diffusissime che esse assunsero nei secoli immediatamente successivi, fino ai rivolgimenti del sec. XVIII e del principio del XIX.

Così gli elenchi allora redatti vengono a formare un *corpus* di valore davvero formidabile, che permette di cogliere nelle sue linee essenziali gli inizi di quello che per le case religiose sarebbe diventato un vero e proprio sistema bibliotecario, nel quale tali raccolte ebbero modo di confrontarsi, magari anche contrapporsi, comunque di avere tra di loro contatti e connessioni. Basterebbe, prendendo in considerazione la città di Roma, mettere a confronto queste inventariazioni appena post tridentine con quelle che Andreina Rita ha raccolto e che costituiscono per l'Urbe un altro grande sforzo catalografico unitario, condotto in età rivoluzionaria e napoleonica, quando, con le confische dei beni ecclesiastici, si decise di liquidare e disperdere questo stesso sistema in funzione di nuovi modelli.<sup>5</sup> Negli elenchi dell'Indice si avrà, pur con tutte le parzialità e prudenze del caso, una fotografia delle collezioni in pieno rinnovamento, dagli elenchi di spoglio napoleonico il quadro di molte di queste biblioteche all'atto della loro dispersione. Nel mezzo si colloca una vastissima documentazione libraria e

---

<sup>5</sup> Rita 2012.

catalografica, tramite cui ricostruire l'evoluzione di queste biblioteche a larga prevalenza di libri a stampa, che ebbero una posizione decisiva nel quadro degli studi in Occidente in età moderna. Già questo basterebbe – nella sua globalità – a fare di quest'impresa editoriale un punto di riferimento decisivo.

\*

A questo profilo globale si connettono le liste edite nei primi tre volumi, che pubblicano gli elenchi da due congregazioni monastiche di origine medievale, i Vallombrosani e i Camaldolesi, e da tre famiglie nate o riformate nel sec. XVI, i Chierici Regolari Minimi, la Congregazione dell'Oratorio, e l'Ordine dei frati Scalzi della B. V. Maria del Monte Carmelo.

Le prime due Congregazioni hanno vocazione contemplativa e sono unite da caratteristiche comuni, pur con distinzioni proprie. Entrambe nacquero nell'alveo benedettino, sotto la spinta della riforma monastica tra XI e XII secolo, concentrata su una lettura più radicale della *Regola*: una dura vita di povertà e penitenza presso i Vallombrosani, un'intensa relazione con la vita eremitica presso i Camaldolesi. Entrambe le famiglie, non particolarmente diffuse, ebbero per punto di riferimento geografico principale l'Italia centrale, più precisamente la Toscana, e in età tridentina, ma anche in tutto il sec. XVI, stavano attraversando un periodo di crisi, vissuta con attitudini quasi opposte: presso i Vallombrosani in una sorta di rafforzamento centralistico, presso i Camaldolesi in una divisione che ne divenne carattere proprio. Entrambe le congregazioni si dotarono di biblioteche ben prima degli elenchi dell'Indice e giunsero ai secc. XVI-XVII con una storia e una tradizione culturale propria a ciascuna, seppur profondamente messa alla prova dai tempi. I Vallombrosani avrebbero conservato il loro carattere molto meno *engagé* sul fronte degli studi. I Camaldolesi si trovarono a reggere una tradizione spirituale e culturale con profondi legami con l'Umanesimo – si pensi alla figura di Ambrogio Traversari

– e con il rinnovamento del mondo monastico di primo Cinquecento. Se infatti nessuna memoria palese del Traversari si riscontra nella raccolta del “suo” monastero cittadino di Santa Maria degli Angeli, nondimeno le voci nr. 90 e 115 dell’inventario comune rimandano a due manoscritti molto evocativi: un esemplare di Ilario e uno di Lattanzio, autori largamente studiati da fra’ Ambrogio e dai suoi amici Niccoli e Parentucelli.<sup>6</sup> A confronti serrati si prestano dunque i documenti contenuti nei primi due tomi, tenendo però in mano anche il terzo volume dedicato a famiglie di più recente fondazione. Se ne ricava qualche prima impressione, sicuramente da approfondire.

Alcune evidenze emergono già da un confronto quantitativo: sommario e grossolano quindi, ma a suo modo efficace. La prima impressione che il lettore ricava dai tre volumi è infatti l’ampiezza dei dati disponibili, soprattutto se proiettata sull’intero patrimonio inventariale rastrellato dall’Indice e giunto fino a noi. Dall’edizione dei Vallobrosani si conta un totale di 7380 voci distribuite in ventisette elenchi, di cui dodici da biblioteche comuni e quindici di raccolte *ad usum* di singoli monaci. Presso i Camaldolesi le voci ammontano a 9230, disposte in 92 elenchi. Queste cifre offrono subito l’idea di quanto materiale librario a stampa sia stato censito per due sole famiglie monastiche non particolarmente impegnate a livello culturale. Se aggiungiamo le voci del terzo tomo, di formato più piccolo, ci troviamo di fronte a solo due inventari recuperati dai Caracciolini, rispettivamente di 1324 e 220 voci (Napoli, Santa Maria Maggiore e Roma, Sant’Agnese in Agone): in tutto 1544 voci; e ad altri due elenchi per gli Oratoriani, parziali e a loro modo particolari per la fondazione di santa Maria della Vallicella, di 589 e 98 voci (solo libri in odore di eresia), che ammontano a 687; infine uno solo è l’inventario consegnato dagli appena accolti in Italia Carmelitani Scalzi, quello di Sant’Anna di Genova, di 845 voci; cinque inventari per un insieme di 3076 voci.

---

<sup>6</sup> In sintesi si vedano Gentile 1997 e Gentile 2000. Sul Lattanzio del Traversari: Pomaro 1988.



I tre volumi offrono in tutto quasi 20.000 voci librarie: esattamente 19687, per cinque famiglie religiose appena, di cui una sola manifestamente impegnata a livello culturale, gli Oratoriani, i cui elenchi infatti mostrano caratteri peculiari rispetto a tutti gli altri.

Se continuiamo su questo piano il confronto, più coerente, tra le due congregazioni monastiche, notiamo il divario di quasi duemila volumi tra Vallombrosani e Camaldolesi, a favore di questi ultimi; ma vi sono, più in dettaglio, differenze e convergenze.

I Vallombrosani rivelano una discreta ed efficace struttura centralizzata, rappresentata anche visivamente dall'unico manoscritto ordinato con cui la Congregazione fa giungere tutto il materiale in Curia; ma emerge anche una presenza di libri non particolarmente capillare e qualificata, e ciò conferma la fedeltà a un modello monastico radicale e culturalmente abbastanza semplice, anche se non quantitativamente modesto. La gran parte dei volumi è custodita nella casa madre, a Vallombrosa, dove sono registrate 1335 voci, e nelle case di formazione o di maggior impegno negli studi: a Passignano 1231 voci, ad Astino 579 voci, a Santa Trinita in Firenze 441 voci; in tutto 3176 *item*, quasi metà dell'intero patrimonio censito. Solo pochi altri monasteri sembrano essere dotati di collezioni autonome di qualche consistenza. Anzi si nota una sorta di convivenza tra piccole raccolte comuni e di singoli monaci, secondo una sorta di divisione tripartita. Sono tre le grandi biblioteche dell'ordine, sei i centri monastici che custodivano collezioni più piccole, non superiori ai cinquecento volumi, in genere gestiti a regime che potremmo definire misto, con la presenza di una raccolta comune e di piccole collezioni affidate a singoli monaci. Vi sono poi monasteri del tutto sprovvisti di biblioteche comuni, ma con presenza di raccolte *ad usum*; tuttavia in taluni casi non è chiaro se i libri depositati presso l'abate siano la sua biblioteca personale o quella della casa, eventualmente in custodia al superiore.

Tra le case a regime misto, poche sono veramente quelle ricche di materiale; da Ripoli, ad esempio, furono ricavati sei elenchi così ripartiti: 332 voci in un deposito comune e 108 distribuite nelle celle di



sette monaci, e in questo caso l'abate non è il principale depositario di biblioteche personali che vanno da un minimo di 6 libri ad un massimo di 45. A Coltibuono si constata la presenza di un piccolissima raccolta comune (39 voci) e di otto personali che fanno arrivare la disponibilità libraria totale a 494 voci. Pavia mostra una condizione davvero significativa. È un centro non di formazione in seno all'Ordine, ma risulta ben dotato di materiale librario, sul modello di Coltibuono: una modestissima raccolta comune di 47 voci a fronte di cinque collezioni personali di cui quattro sulla media di oltre 100 volumi, con punte di 258 voci. Una condizione di questo tipo fa pensare alla presenza in monastero di professori o allievi dell'università lombarda.

Anche da questi conteggi generali si ricavano spunti di riflessione: primo tra tutti la presenza considerevole di collezioni librerie affidate a singoli, quasi una cinquantina, numero che però è poco significativo di per sé e che invece diverrebbe più eloquente se fosse confrontabile con i residenti per monastero, così da avere un'idea più esatta del rapporto tra i monaci possessori di libri rispetto alla totalità dei presenti, specie se la casa è governata da un abate e quindi ha una certa consistenza canonica.

Un secondo aspetto da valutare è la quasi generale sparizione dei libri manoscritti, presenti nella sola sede di Vallombrosa, ma in numero davvero modesto. Forse ci troviamo di fronte a censimenti con una dose di parzialità maggiore di quanto ci si aspetterebbe: in nessuna delle biblioteche si parla di libri liturgici ed è praticamente impossibile che ventinove case monastiche Vallombrosane non avessero i libri da coro e da sacrestia, libri che, lo sa bene chi si occupa di liturgia, erano allora in gran parte ancora in forma manoscritta, anche perché profondamente legati a consuetudini proprie. Inoltre l'inventariazione potrebbe aver programmaticamente sottaciuto altre presenze manoscritte, ritenendosi in dovere di catalogare soprattutto l'ormai abbondante materiale a stampa, verificabile con le indicizzazioni dei libri proibiti, in modo da rispondere più chiaramente all'inchiesta romana. Ma l'esperienza ci dice – e vedremo che in un caso il dato è dimo-  
strato

bile – che pur consistenti censimenti come quello dell'Indice offrono letture comunque parziali e la completezza degli elenchi sembra relativa piuttosto ai libri di studio e in particolare a quelli a stampa, oggetto principale del controllo da parte della Congregazione. Inoltre bisogna tener conto di un'altra carenza strutturale del censimento: nelle liste manca qualsiasi notizia per una componente materiale di studio di queste raccolte, gli scartafacci e gli appunti personali, evidentemente non richiesti e censibili secondo i criteri della Congregazione romana, ma normalmente parte integrante del lavoro personale, poi collocato in forma di manoscritti in collezioni personali o comuni; si tratta di una ben precisa e diffusa tipologia di manoscritto moderno.

Constatiamo quindi il perdurare di un fenomeno tipico del mondo monastico medievale: la presenza di più collezioni librerie in una stessa casa: libri di studio o di riflessione spirituale o di sostegno pastorale, ormai prevalentemente stampati, che si collocavano in biblioteche comuni o *ad usum* di singoli monaci, e libri liturgici, probabilmente ancora manoscritti, disponibili in coro e in sacrestia, ma poco interessanti rispetto al controllo romano. E forse si potrà anche pensare a qualche altro deposito in disuso di cui si sia ritenuta inutile l'indicizzazione: qui forse si potevano ancora trovare avanzi di collezioni più remote. Infine la presenza dei libri nelle celle monastiche – normale, seppur con quantità diverse anche in età medievale – qui viene catalogata appunto in un momento preciso. Con la conseguente domanda: tra i libri *ad usum* di singoli monaci quanti erano propri del singolo e quanti parte del deposito comune? E ancora, quando i singoli detentori dovessero morire quanto di questo materiale poté passare ad arricchire la biblioteca comune? Domande che aprono vasti campi di studio ancora da praticare.

\*

Meno facile riflettere solo in senso quantitativo presso i Camaldolesi, dove sono state prodotte liste molto meno uniformi, ma che mo-

strano una più ampia vivacità culturale, come già emerge dal numero maggiore di libri censiti, con elencazioni però spesso piuttosto spicce e poco obbedienti ai dettami indicati, ma non per questo necessariamente sciatte. Anche qui però è netta la prevalenza di alcune biblioteche a carattere comune rispetto alla totalità delle case. L'elenco della sede principale, Camaldoli, presenta una struttura complessa e ben ripartita, frutto di un'organizzazione topografica: 1572 voci sono indicate come di stampati, a loro volta divisi in 412 volgari, 1110 latini, 500 greci, mentre 157 voci sono riferite a manoscritti, che avevano probabilmente una collocazione a parte. Abbondante è anche la presenza di volumi nelle case di formazione o in quelle che fanno da capofila alle diverse obbedienze: tra tutte spicca San Michele di Murano già dotata di una biblioteca comune di 1407 volumi. Un ruolo analogo a quello della casa Vallombrosana di Pavia gioca qui la casa camaldolese di Padova: solo 61 i libri in comune, mentre molte voci sono distribuite tra 42 monaci, dotati di singole raccolte anche piuttosto grandi.

Anche qui assai varia è l'istantanea sulle collezioni di singoli monaci, alcune anche piccolissime. Purtroppo la raccolta degli inventari non ci è giunta in condizioni ordinate e complete e lascia anonime molte liste o per titolare o, soprattutto, per collocazione geografica. Dodici sono quelle del tutto incerte, alcune anche piuttosto consistenti; una affidata a una monaca, il solo caso in tutti e tre i volumi, ma senza indicazione del cenobio di appartenenza. Comunque tra i Camaldolesi il fenomeno delle collezioni personali è davvero generalizzato: a fronte di un numero di raccolte comuni esiguo, la presenza di libri *ad usum* è più fitta rispetto ai Vallombrosani. Già ricordate le quarantadue liste personali di Padova, a Fabriano di fronte all'assenza di una raccolta comune, ne compaiono ventuno affidate a singoli monaci, in tutto 463 voci inventariali, distribuite in quattro grandi collezioni e in diciassette piccoli depositi. Anche qui sarebbe interessante sapere quanti monaci vivessero in monastero: a Fabriano, città della carta ma non di stamperie e neppure di qualche vivace centro universitario.

Uno sguardo generale sulle collezioni personali dei camaldolesi mostra anche – sempre a livello quantitativo – che le liste particolarmente ricche sono poche, ma che la diffusione dei libri tra i monaci è notevole, soprattutto in piccole quantità: molti risultano infatti gli elenchi di numero medio-basso presso singoli, se pure, come si è già detto, non c'è ancora modo di confrontare il numero dei possessori di libri rispetto al totale dei residenti. Situazioni di questo tipo sembrano del tutto assenti, o non sono state censite, nelle congregazioni moderne studiate nel terzo volume, che risposero solo inviando elenchi di collezioni comuni.

Uno sguardo quantitativo possiamo infine applicare a Fonte Avellana. L'antichissimo monastero, era infatti passato solo da pochi anni ai Camaldolesi, dopo la soppressione della congregazione avellanita avvenuta nel 1569. In effetti la raccolta libraria censita nel 1600 è modesta: nessun deposito comune risultava allora presente a fronte di quattordici raccolte personali, che comprendono solo libri a stampa. Ma ciò che ci è noto da altri passaggi aiuta a completare il quadro. La bella raccolta libraria manoscritta medievale si è in buona misura conservata: non *in loco*, ma per la maggior parte nel fondo antico *Vaticano latino* della Biblioteca Vaticana, dove entrò forse a più riprese nella metà del sec. XVI, prima del passaggio ai Camaldolesi.<sup>7</sup> Dunque a un'antica collezione si andava sostituendo già dalla seconda metà del Cinquecento una nuova raccolta a stampa. In entrambi i casi mancano però i libri liturgici: assenti in Vaticana assenti nelle liste dell'indice. Presenti invece ancora oggi, seppur solo in qualche esemplare, nell'antico cenobio: e forse ancora utilizzati in quei secoli, a dimostrazione – se ce ne fosse bisogno – che anche un catalogo ad amplissimo spettro come questo imposto dalla Congregazione dell'Indice ha aspetti propri di parzialità, aspetti che, via via che usciranno i volumi, diverranno sempre più chiari.

---

<sup>7</sup> Sulla storia della biblioteca antica di Fonte Avellana e sul passaggio in Vaticana si veda: Di Sante - Manfredi 2014, p. 472, 483, 490, 497 n. 40, 498 n. 75, con bibliografia precedente; da ultimo anche Bassetti 2008.

Questa vasta campagna editoriale mostra quindi, anche a un'analisi rapida, una profonda utilità concreta: essa è decisiva per la conoscenza e quindi la migliore conservazione e fruizione del patrimonio librario italiano. A partire dagli inventari bisognerà infatti sempre più impegnarsi a riconoscere i libri sopravvissuti, ricomponendo – magari anche solo virtualmente – una rete di raccolte che fu davvero grandiosa.<sup>8</sup>

---

<sup>8</sup> Cfr. *Dalla 'notitia librorum' 2009*. Un approfondimento su questa linea ha dato di recente, per le biblioteche degli Eremiti del beato Pietro da Pisa, Bocchetta 2016.

## BIBLIOGRAFIA

- Bassetti 2008 = Massimiliano Bassetti, *Libri, scrittura e Scritture a Fonte Avellana*, in *Fonte Avellana nel secolo di Pier Damiani. Atti del XXIX Convegno del Centro di Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 29-31 agosto 2007)*, a cura di Nicolangelo D'Acunto, Negarine di S. Pietro in Cariano, Il Segno dei Gabrielli, 2008, p. 312-382.
- Bocchetta 2016 = Monica Bocchetta, *Biblioteche scomparse. Le librerie claustrali degli Eremiti del beato Pietro da Pisa. Ricostruzione storico-bibliografica*, Cargeghe, Editoriale Documenta, 2016 (Bibliographica; 13).
- Chierici Regolari Minimi 2015 = *Chierici Regolari Minimi*, a cura di Lucia Marinelli e Paola Zito, *Congregazione dell'Oratorio*, a cura di Elisabetta Caldelli e Germano Cassiani, *Ordine dei frati Scalzi della B. V. Maria del Monte Carmelo*, a cura di Carmela Compare e Agata Pincelli, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2015 (Studi e testi, 497; Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI; 3).
- Codices Vaticani Latini 1985 = *Codices Vaticani Latini, Codices 11266-11326*, recc. Maria Magdalena Lebreton et Aloisius Fiorani, *Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985.
- Congregazione Camaldolese 2014 = *Congregazione Camaldolese dell'Ordine di san Benedetto*, a cura di Cécile Caby e Samuele Megli, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014 (Studi e testi, 487; Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI; 2).
- Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa 2013 = *Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa dell'Ordine di san Benedetto*, a cura di Samuele Megli e Francesco Salvestrini, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2013 (Studi e testi, 475; Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI; 1).

*Dalla 'notitia librorum' 2009 = Dalla 'notitia librorum' degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani Latini 11266-11326, a cura di Rosa Marisa Borraccini, Macerata, EUM, 2009.*

Di Sante - Manfredi 2014 = Assunta Di Sante - Antonio Manfredi, *I Vaticani latini: dinamiche di organizzazione e di accrescimento tra Cinque e Seicento*, in *La Vaticana nel Seicento (1590-1700). Una biblioteca di biblioteche*, a cura di Claudia Montuschi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014 (Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana; 3).

Gentile 1997 = Sebastiano Gentile, *Umanesimo fiorentino*, in *Umanesimo e Padri della Chiesa. Manoscritti e incunaboli di testi patristici da Francesco Petrarca al primo Cinquecento*, a cura di Sebastiano Gentile, ROMA, ROSE, 1997, p. 45-62.

Gentile 2000 = Sebastiano Gentile, *Parentucelli e l'ambiente fiorentino: Niccoli e Traversari*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita. Atti del convegno internazionale di studi, Sarzana, 8-10 ottobre 1998*, a cura di Franco Bonatti e Antonio Manfredi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2000 (Studi e testi; 397), p. 237-254.

*Guida ai fondi 2011 = Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana*, I, a cura di Paolo Vian e Francesco D'Aiuto, I, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2011 (Studi e testi; 466).

*Libri, biblioteche e cultura 2006 = Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006*, a cura di Rosa Marisa Borraccini e Roberto Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006 (Studi e testi; 434).

Pomaro 1988 = Gabriella Pomaro, *Fila traversariane. I codici di Lattanzio*, in *Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita*, a cura di Gian Carlo Garfagnini, Firenze, Olschki, 1988, p. 235-285.



Rita 2012 = Andreina Rita, *Biblioteche e requisizioni librerie a Roma in età napoleonica. Cronologia e fonti romane*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2012 (Studi e testi; 470).

## ABSTRACT

Sono di recente usciti, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, i primi tre volumi con l'edizione degli inventari prodotti dalle famiglie religiose italiane per ottemperare alle disposizioni emesse dalla Congregazione dell'Indice, tra gli ultimi anni del sec. XVI e i primissimi del XVII, inerenti al controllo dei libri proibiti. Si ha così ora materia abbondante per esaminare questa impresa editoriale, soprattutto se proiettata nella prospettiva globale di tutto il progetto. Scorrendo i tre volumi, si propongono alcune considerazioni sulle scelte ecdotiche condotte e, rispetto al contenuto, sull'aspetto quantitativo che emerge dalle voci dei molti inventari pubblicati.

Ordini religiosi, Congregazione dell'Indice, Biblioteca Apostolica Vaticana, RICI Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice, Inventari librari

*Some extant inventories and book-lists, produced between the end of the sixteenth century and the very beginning of the seventeenth century by Religious Orders, in order to comply with the regulations issued by the Sacra Congregatio de Indice – aimed at dressing up a comprehensive catalogue of prohibited books – are the main focus of at least three volumes recently released by the Vatican Library. Thus, a plenty of materials are now available, which enable us to scrutinize both purposes and goals of such an editorial enterprise. Text-critical criteria and philological methods, applied by the Authors throughout the aforementioned volumes, are here examined, with special regard to quantitative relevance of listed items.*

*Religious Orders, Congregation of Index Librorum Prohibitorum, Vatican Library, RICI Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice, Libraries' inventories*